

# DIVENTARE MINATORI DI CIELO: RECUPERARE L'UMANO NELL'EDUCAZIONE

di Rosy Paparella

**PAROLE CHIAVE:**  
EDUCAZIONE, UMANO, CORAGGIO, IMMAGINAZIONE, ALLEANZA



## ASCOLTARE LE DOMANDE DI SENSO DEI PIÙ PICCOLI

Minatori di cielo è un'espressione cara a Silvano Agosti, scrittore e regista che ha messo al centro del suo impegno artistico il tema dell'educazione e dei modelli educativi. Per lui bisogna che ci impegniamo a scavare verso l'alto, a non arrenderci al pessimismo, che è il contrario dell'educazione. I minatori di cielo non sono soli, sanno affidarsi alla vicinanza di persone significative, e sulla qualità delle relazioni fondano il senso della loro felicità. Nel 2009 Agosti ha chiesto all'UNESCO che l'essere umano venga riconosciuto come patrimonio dell'umanità. Una provocazione? In effetti conviene

porsi seriamente la questione del deficit di umanità nel tempo che viviamo, soprattutto nel compito più alto che ci viene affidato in quanto adulti: educarci ed educare.

**“ La crisi dell'educazione frettolosamente definita “emergenza educativa” è crisi degli adulti del nostro tempo... ”**

Spesso si sente fare dai ragazzi una domanda che più che della curiosità scientifica ha il sapore dell'attitudine filosofica che loro sanno esprimere

La crisi dell'educazione ha radici profonde nella crisi di civiltà che è cifra del nostro tempo, in cui le dinamiche di grande accelerazione sociale, in particolare la spinta alla competitività, all'individualismo, alla percezione del futuro come potenziale minaccia, stanno producendo generazioni di adulti smarriti e sempre più in difficoltà rispetto al compito dell'educare. Occorre recuperare le qualità profonde dell'umano per educare, ritrovando coraggio, creatività, e immaginazione e costruire alleanze tra adulti per educare a vivere.

se sappiamo ascoltarli: “In cosa gli uomini sono diversi dagli altri animali”? Cosa ci rende umani, quindi? Le risposte a una domanda del genere ci danno la misura del bisogno di recuperare l'umano, dentro e fuori di noi. La capacità di riflettere su se stessi, di comprendere la dimensione morale di un comportamento, di immaginare ciò che ora non c'è, e decidere di realizzarlo. Queste alcune delle qualità che danno senso alla nostra esistenza, e che ciascuno dovrebbe essere aiutato a coltivare dalla nascita. Quanto e come le profonde accelerazioni sociali del nostro tempo si riflettono sullo sviluppo di queste qualità umane? E quanto i modelli educativi messi in campo dalla società tutta e in particolare dai grandi sistemi della famiglia e della scuola, sembrano aver perso per strada la voglia di accogliere le domande di senso dei più piccoli? La crisi dell'educazione, frettolosamente definita “emergenza educativa”, è crisi degli adulti smarriti di questo tempo e ci impone di fermarci a riflettere, per interrompere quello che sembra un furto di speranza e di futuro.

## COME È CAMBIATA LA NOSTRA IDEA DI VITA BUONA

Stefano Benzoni, neuropsichiatra infantile molto attento ai cambiamenti sociali e alle loro ricadute sullo sviluppo dei bambini, nel suo *Figli fragili* scrive: «...viviamo immersi in un brodo prestazionale continuo che riguarda ogni piega dell'esistenza... In una società in cui la competitività tra individui è attiva a ogni livello fin dalla tenera età, soprattutto in quel campo che è il successo personale, oggi misurato attraverso la quantità di contatti, di *like* e approvazioni pubbliche... tutto questo influisce profondamente sul modo in cui le famiglie intendono una "vita buona"»<sup>1</sup>. Quanto a una visione di vita buona, modellata sull'individualismo, è distante dall'obiettivo di una "vita piena" su cui il maestro della psicologia umanistica Carl Rogers ha fondato i suoi studi? Per Rogers «la vita piena è il processo evolutivo volto alla direzione ben precisa che l'organismo umano sceglie quando è intimamente libero di muoversi...Una persona implicata in

questo processo è un essere creativo. Per la sua apertura nei confronti del mondo, per la sua fiducia nella propria capacità di allacciare nuove relazioni con l'ambiente... In breve essa rappresenta un degno precursore dell'avvenire umano»<sup>2</sup>.

**“ La spinta alla competitività, a modelli prestazionali, per alunni, insegnanti e dirigenti, da trent'anni è entrata di prepotenza nella scuola ”**

La direzione indicata da Rogers altro non è che l'essenza dell'azione educativa, che poco si concilia con la visione proposta dal nostro sistema scolastico, in cui l'educazione pare progressivamente scivolare sullo sfondo. Nei vari processi di riforma che hanno travolto e in parte oscurato l'approccio pedagogico nella scuola italiana, registriamo il costante riferimento al

binomio economia – istruzione, dove non solo l'istruzione pare essere in posizione ancillare rispetto ai bisogni dell'economia ma il compito educativo della scuola scompare. Qui la spinta alla competitività, a modelli prestazionali, per alunni, insegnanti e dirigenti, è entrata di prepotenza da trent'anni, accompagnata da un progressivo impoverimento di risorse, dalla crescente complessità dei bisogni espressi da alunni sempre più numerosi in ogni classe, dal drammatico sfaldarsi della relazione di fiducia tra i genitori e il mondo della scuola. La stessa funzione genitoriale ha subito una metamorfosi profonda, in un mondo di adulti, ci dice Stefano Benzoni, «Sempre più in difficoltà nel proporre modelli validi per i figli, nel definire coordinate educative e valoriali chiare ... alle prese con gli effetti angoscianti della crisi economica e tentativi maldestri di autoconsolazio-

<sup>1</sup> Benzoni, 2017, pp. 15/16.

<sup>2</sup> Rogers, 1970, p. 185; *ivi*, p. 193.



ne»<sup>3</sup>. Una nota a parte poi, che meriterebbe un approfondimento serio e condiviso, è costituita dalla estrema tossicità della narrazione collettiva sul mondo, intrisa di paura, senso di minaccia costante, odio verso chi è ci è estraneo. Anche in questo “brodo di paura collettiva”, non solo di competitività, siamo immersi tutti, e rischiamo di far crescere gli adulti del futuro.

### RIBALTARSI PER USCIRE DALL'IMPOTENZA

Della crisi dell'educazione, che per essere attraversata richiederebbe l'acquisizione di competenze essenziali più che settoriali, Edgar Morin ci dice con magistrale lucidità: «la crisi dell'educazione deve essere dunque concepita nella sua propria complessità, che rinvia alla crisi della complessità umana e sociale... Ma è l'educazione stessa che potrebbe apportare, se solo trovasse le forze rigeneratrici, il suo contributo specifico alla rigenerazione umana e sociale... Al cuore della crisi dell'educazione ci sono i fallimenti nell'insegnamento a vivere»<sup>4</sup>. E allora, come farlo se non trovando il coraggio di rimettere al centro della nostra azione di educatori non solo la relazione, che dovrebbe essere un requisito minimo, ma il coraggio della stra-vaganza, (alla lettera la capacità di percorrere



nuove strade), usare creatività e immaginazione, rompere la rigidità dei saperi, contaminare positivamente le nostre pratiche di insegnamento e di educazione, con i linguaggi dell'arte e della poesia. Magari trovare il coraggio di attraversare la complessità del momento attraverso l'alleanza con chi condivide gli stessi valori. Tutti educiamo, a ciascuno la responsabilità della direzione da prendere! Mi piace credere che proprio da chi sente questa responsabilità come ineludibile possa riemergere, come da un movimento carsico, la fiducia profonda nel nostro essere umani, senza perderci dietro le sirene di un'effimera felicità o dell'idea che il futuro sia una minaccia insostenibile.

E voglio augurare a tutti noi che lo spazio di questa rivista sia un antidoto all'impotenza, un canale prezioso per aprire confronti, scambiarsi pratiche divergenti, costruire alleanze. Insomma, per sentirci insieme una squadra di minatori di cielo. Mai soli.

### Bibliografia

- Stefano Benzioni, *Figli fragili*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2017.
- Carl R. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, G. Martinelli & C, Firenze, 1970.
- Edgar Morin, *Insegnare a vivere*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015.

<sup>3</sup> Benzioni, 2017, p. 19.

<sup>4</sup> Morin, 2015, pp. 46/47.

### ROSY PAPARELLA



Insegnante, formatrice in ambito socio-educativo, è stata la prima garante regionale dei diritti dei minori in Puglia. Particolarmente significativo l'impegno sui temi della relazione educativa, del sostegno alla funzione genitoriale, e della prevenzione del disagio giovanile. Ha collaborato a percorsi di ricerca sul bullismo in contesti educativi, sulla costruzione di Hope Skills e sulla violenza assistita e alla redazione di linee guida regionali sull'adozione e sul maltrattamento all'infanzia.